

Istituto Comprensivo Statale a Indirizzo Musicale
2 "Antonio Ciccone" - Saviano (Na)



Diamanti

*Antologia di racconti, poesie ed elaborati grafici degli studenti
di Saviano*

A cura dell'Istituto Comprensivo Statale a Indirizzo Musicale 2 "Antonio Ciccone" - Saviano (NA)

*con il patrocinio dell'Associazione "Il Diamante",
in memoria dello studente esemplare **Salvatore Caliendo***

PREMESSA

LA MAGIA DELLA BELLEZZA

Il primo numero di “Diamanti” è nato dalla magia della bellezza e da chi la genera senza saperlo e senza aspettarsi niente in cambio.

Con questa pubblicazione si rende merito sia a uno studente esemplare, che è riuscito a trovare il modo di emergere e brillare, nonostante i problemi di salute, che alla scuola, nel suo ruolo imprescindibile di luogo dell’educazione al *bello*, al *buono* e al *giusto*, alla meraviglia e all’armonia di forme, suoni e parole.

Augurandoci che questo libricino sia il primo di una lunga serie, seme di una grossa messe di talenti delle scuole di Saviano.

*Rassegna culturale ‘O Maggio al libro
a cura dell’Assessorato Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Saviano*

UN MOSAICO DI EMOZIONI

Questa antologia è il risultato del cuore e della creatività degli studenti della scuola secondaria di primo grado Antonio Ciccone. Con le loro parole, i loro versi e i loro disegni, hanno creato un mosaico di emozioni, riflessioni e sogni. È un viaggio che ci porta a scoprire le loro voci fresche e sincere, che raccontano di vita, amicizia e speranza.

Ogni pagina di questo libricino è un abbraccio, un pensiero, un raggio di luce, raccolti per stimolare l’impegno dei ragazzi in un percorso di passione per lo studio e amore per la vita. L’iniziativa vuole dare un’opportunità a tutti quelli che, come diamanti, non riescono a rivelarsi, ma sentono di avere dentro di sé una luce da mostrare.

Grazie alle parole e alle immagini di questi giovani autori, la scuola si consolida come luogo in cui poter esprimersi, coltivando e valorizzando il proprio talento. Speriamo che questo progetto possa diventare un seme di consapevolezza e bellezza, capace di far fiorire empatia, solidarietà e memoria.

Istituto Comprensivo Statale a Indirizzo Musicale 2 “Antonio Ciccone” - Saviano (NA)

*“Cambierei forma e mi alzerei nel cielo, volerei e ispirerei l’aria di libertà.
Vorrei sentirmi libero, leggero e ammirare l’immensità dall’alto”*

Salvatore Caliendo

IN MEMORIA DI SALVATORE

L’associazione “IL DIAMANTE”, nata in memoria di *Salvatore Caliendo*, ha l’intento di valorizzare i giovani studenti, che con il proprio talento esprimono la loro luce, per rendere visibile quello che si nasconde, riconoscerlo, incoraggiare a esprimerlo e a coltivarlo, come un *Diamante*, la gemma più preziosa al mondo, che si nasconde nella profondità della roccia, ma che emana la sua luce per chi sa vederla.

Salvatore ha coltivato e manifestato il suo talento sempre, con la sua passione per lo studio; vincitore di premi e riconoscimenti, ogni anno al liceo classico è stato vincitore di borsa di studio per la miglior pagella dell’anno, fino a diplomarsi con il massimo dei voti e lode.

Tutto questo mentre era ricoverato in ospedale e affrontava e combatteva la sua malattia iniziata all’età di sedici anni; senza mai mollare ha continuato a studiare e a comporre poesie, esprimendo il suo talento fatto di parole che illuminano e emozionano come un Diamante che emana strali di luce per brillare ovunque e sempre.

Profondo e sensibile, allegro e solare, introspettivo e riflessivo, con il suo splendido sorriso ha regalato amore e forza e insegnato che vivere la vita rendendo il proprio talento brillante, fa della vita di ognuno una vita viva.

Maddalena Fuschillo - Erasmo Caliendo - Marianna Sofia Caliendo

I soci fondatori dell’ASSOCIAZIONE IL DIAMANTE, IN MEMORIA DI SALVATORE CALIENDO

LACRIME

Stanotte il cielo triste è
gocce di pioggia cadono sull'erba che non c'è.
La rabbia, la pioggia accompagna
tuoni, fulmini e saette le fanno da compagna.

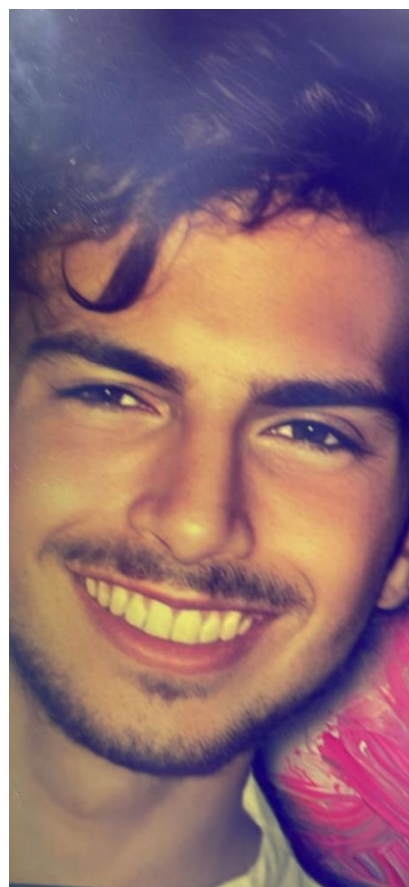
Il cielo piange perché un amico se n'è andato,
il sole all'improvviso ha preso ed è tramontato.

Povero cielo, ti senti abbandonato,
tu che doni tanto e non sei mai ricambiato.

Anche ora, tra dolore e rabbia,
il bene è la tua rappresaglia.
Con le tue lacrime piene di nostalgia
alla terra comunque vuoi dare l'energia.

Caro cielo che tanto soffri e che all'incomprensione
ti offri,
stai tranquillo, solo non sei,
la mia anima, come te, è tormentata dagli stessi dei.

Salvatore Caliendo



RACCOLTA ANTOLOGICA

SEZIONE RACCONTI

Un amico da perdonare

David arrivava dalla Nigeria, era nero nero e forse proprio per questo risaltavano ancora di più quelle macchie di vitiligine che aveva sparse su tutto il corpo. Il primo giorno di scuola tutti lo guardavano come se fosse un appestato e tra di loro si lanciavano occhiate di intesa e complicità. David taceva e stava male. Gli si avvicinò un ragazzo del gruppo e disse:

-Ciao, sono Marco, vogliamo essere amici?

David lo guardò incerto, ma il bel sorriso di Marco gli sembrò sincero, del resto aveva bisogno di un amico.

-Sì, certo!

Da allora i due trascorrevano sempre più tempo assieme. David vide che Marco si era allontanato dai suoi amici e cominciò a fidarsi sempre più di lui. Quando gli altri lo ferivano per la sua vitiligine o per il suo italiano scorretto, Marco lo rincuorava. Lui per David era diverso, era speciale. Giocavano insieme, erano felici. David pensò di aver ritrovato quell'amico fraterno, buono e fedele che aveva lasciato in Nigeria. David mostrò a Marco foto della sua famiglia, della sua umile casa, dei suoi vestiti strappati perché non voleva avere vergogna del suo nuovo amico. Una mattina, mentre David stava per entrare in classe, una notifica sullo smartphone lo fece precipitare in un incubo. Le foto, le sue foto, quelle che lui custodiva come un tesoro, erano di dominio pubblico insieme a commenti ingiuriosi e offensivi. David inizialmente era pietrificato e incredulo, solo dopo un po' trovò il coraggio di avvicinarsi a Marco e urlargli contro:

-Perché mi fai fatto questo? Io mi fidavo di te, eravamo come fratelli, perché hai tradito la mia fiducia! Perché? Perché?

-Ma davvero credevi che io potessi essere tuo amico? Ma sei serio? Ha ha ha. Insieme a Marco, tutti iniziarono a ridere e a prendere in giro David. A David non sembrava vero, si sentiva il protagonista di una delle tante fiabe che aveva letto. E Marco? Il mandante di antagonisti cattivi e spietati. David non era più David. Si assentava sempre più spesso e le sue giornate a scuola erano interminabili, rischiava di essere bocciato ma per lui questo era il male minore.

Un giorno mentre David se ne stava per i fatti suoi durante l'intervallo, vide che Marco veniva aggredito verbalmente dal gruppo dei suoi "compari". David non capì cosa fosse successo, vide solo Marco in difficoltà e gli altri che gli si scagliavano contro.

David pensava che forse sarebbe dovuto intervenire, ma una parte di sé lo bloccava, gli diceva che aveva ragione ad essere arrabbiato, Marco gli aveva fatto troppo male, David non si sentiva l'eroe buono delle fiabe, non poteva perdonare. Finalmente ora Marco sapeva cosa si provava a essere derisi. Marco iniziò poi a piangere, ma David non mosse un dito.

Tutti continuavano a dire:

-Il bambino marcopu, il bambino marcopu, il bambino marcopu.

A un certo punto Marco guardò David con occhi supplichevoli, ma David girò lo sguardo, «Arrangiatevi» avrebbe voluto dirgli, invece si rigirò e ascoltò le sue parole:

-Davide scusami, sono stato proprio uno stupido a rendermi complice di un gioco crudele, ho deciso di seguirli forse perché avevo paura... paura di essere escluso. Ora so cosa si prova ad essere presi di mira dalla massa. Non oso chiedere il tuo perdono, ma ti prometto che mai più

sarò così cattivo e vigliacco.

David stava avendo la sua piccola rivincita, finalmente Marco si era umiliato davanti a tutti. Pensò che questo era il momento di dimostrare il suo coraggio e di gridargli che non lo avrebbe mai perdonato. Ma una vocina dentro di sé gli disse: «Sei sicuro che il perdono è dei deboli? Sei sicuro non valga la pena aprire il tuo cuore alla gioia di un'amicizia rinnovata?».

David decise di ascoltare quella voce, guardò Marco, gli si avvicinò, lo abbracciò e finalmente fecero pace. Quel perdono inaspettato cambiò decisamente in meglio la vita di David. Non solo Marco rimase per sempre suo amico, ma David non si sentì mai più solo ...

Celeste Sabatino 2F

La Barbie non è per te

Posa quella Barbie. La smetti con quel rossetto? Togli immediatamente quei tacchi! Questo era quello che si sentiva dire Marco dall'età di 6 anni, da quando i suoi genitori avevano capito che era appassionato alle cose femminili. Da lì, sguardi indagatori, parole di disapprovazione. Marco si sentiva trascurato dai suoi genitori, lasciato da solo, non capito, sempre maltrattato e giudicato per la sua ossessione. Questo minava la sua autostima, ma nonostante tutto non perdeva la speranza di essere sé stesso. L'unico suo sfogo poteva averlo con la fedele Aurora, la sua amica del cuore, che lo aiutava ad andare avanti e a non arrendersi. Intanto gli anni passavano, lui non cambiava la sua indole e i suoi continuavano a indirizzarlo e a scegliere per lui. Provarono ad iscriverlo ad una scuola di calcio, Marco non avrebbe voluto ma non aveva il coraggio di ribellarsi. Li amava, non avrebbe voluto deluderli.

Un giorno, nello spogliatoio, i suoi compagni di squadra rovistarono nel borsone di Marco e trovarono del rossetto rosso e del fondotinta. Incominciarono a insultarlo per il suo modo di vestire e il suo modo di camminare. In quel momento Marco era solo ma... gli schiaffi, i pugni, i vestiti strappati e le umiliazioni non erano destinati a lui, ma al protagonista di una serie. Questo immaginava... era il suo modo di difendersi, di proteggersi.

Quando tornò a casa, i suoi genitori non gli chiesero cosa fosse successo, forse non si accorsero nemmeno della sua aria stravolta. Lui, d'altronde, non chiese aiuto, gli avrebbero detto: «Queste sono le conseguenze del fatto che non vuoi assecondare il tuo genere, sei un maschio non una femminuccia!». Passarono gli anni, anni difficili, anni di conflitti ma anche di consapevolezza. Arrivarono i fatidici 18 anni e fu allora che Marco decise di cambiare completamente la sua vita, dalla realtà al suo sogno più grande: essere Laura. Se ne andò di casa, e andò a vivere lontano dall'Italia. Iniziò il suo percorso di rinascita, senza l'aiuto di nessuno se non quello di Aurora. Non sentì più i suoi genitori, non voleva costringerli ad accettarla.

Fu una rinuncia dolorosa. Col passare del tempo il dolore si trasformò in rabbia verso quei genitori duri, insensibili, per niente amorevoli. Decise che non li avrebbe mai perdonati, soprattutto per averla lasciata sola a combattere la sua battaglia. Entrò a far parte di un'associazione per la difesa dell'identità di genere. Si impegnava molto e divenne un punto di riferimento per minori che avevano vissuto il suo stesso travaglio. Passarono dodici anni, Laura tornò nella sua città per partecipare a un convegno.

Mentre era seduta al tavolo vide in sala il padre. Sentiva le lacrime rigarle il viso, ma non poteva cedere. Indossò gli occhiali e tenne il suo discorso. Alla fine una serie di pensieri la assalirono: cosa voleva quell'uomo che un tempo aveva amato tanto? Era venuto per chiederle scusa o per umiliarla ancora? Per lei non esisteva più, non era più nessuno. I suoi pensieri furono interrotti da una voce: «Laura, sei il mio orgoglio! Perdonami». In un attimo il dolore si trasformò in gioia, la rabbia in tenerezza, Laura non capiva cosa le stesse succedendo, ma

sentiva che aveva solo voglia di buttare le braccia al collo di suo padre e vivere per sempre la felicità di quell' incontro. Buttò via la sua corazza e si lasciò andare. Laura ritornò ad avere un padre e suo padre una figlia da amare.

Carmen Castaldo 2F

Un drago da cercare

Era una notte d'estate il periodo in cui i draghi depongono le uova; mamma drago depose il suo uovo sulla vetta di una grande montagna isolata. Mamma drago iniziò a prendersi cura del suo drago fin dai tempi dell'uovo. Lei, ogni giorno che passava, pensava al suo cucciolo e portava tanti piccoli ciuffetti d'erba al piccolo uovo.

Erano le ultime settimane di cova dell'uovo, il vento era fortissimo, i pini si piegavano e gli uccelli tornavano ai propri nidi. L'uovo cadde giù dalla vetta della grande montagna; rotolò per chilometri e chilometri e sbatte contro cespugli e alberi posandosi sulla finestra di una piccola casetta fatta di legno per tenere al calduccio l'interno. Dentro la casetta c'era un piccolo e minuscolo nano di nome Billy.

Il nano ha una grande e paffuta barba che copre il suo abito, una maglietta rossa e dei pantaloncini verdi, anche il cappello era verde, un solito stile da Nano. Il nano all'inizio pensò che era un uovo di oca date le sue grandezze. Allora decise di tenerlo e metterlo in una incubatrice. Il nano era uno dei più cattivi della zona e aveva brutte intenzioni sul drago. Nel mentre mamma drago si preoccupò così tanto che chiamò i dragabinieri che iniziarono le ricerche. Cercarono per tutto il quartiere, ma l'uovo rotolò lontano lontano.

Passarono giorni e l'uovo finalmente si schiuse. Nacque un drago ben formato: coda lunga e ali grandi. Il nano rimase sconvolto e pensò che era un bellissimo motivo per cui vantarsi con i suoi amici. Egli però, non aveva alcuna voglia di curare con amore il drago, ma aveva intenzione di venderlo: un esemplare come quello valeva molte monete d'oro. Per questo il nano decise di tenerlo fin quando i prezzi si sarebbero alzati per i suoi gusti.

All'inizio il nano non sapeva cosa fare per questo chiamò i suoi amici. Essi rimasero stupiti e non potevano credere ai loro occhi. «UN DRAGO» urlarono in coro. Il nano gli fece credere che lo aveva pagato migliaia di monete, disse anche che fu molto stancante a fare un affare del genere invece l'uovo gli era caduto sopra la finestra completamente gratis. Passarono anni e il drago era cresciuto dentro un garage con un pasto ogni due giorni.

Era molto triste, non solo perché era stato chiuso in un garage per anni ma perché il nano non gli dava l'amore che meritava, non gli dava da mangiare, non lo portava a spasso. Era stufo di vivere lì dentro. Il giorno del suo compleanno il nano organizzò una festa a sorpresa, ma solo per far vedere agli amici che lo amava, ma non era affatto così. Gli amici portarono il drago fuori casa per permettere al nano di organizzare tutto al meglio.

Il drago non aveva mai sentito la bellezza della natura, la freschezza dell'erba la bellezza delle foreste. All'improvviso il drago vide una farfalla e rimase fermo a vedere i suoi colori, come le sue ali sbattevano, la sua piccola testolina. Rimase lì a guardare tutto ciò che gli capitava sott'occhio. Si imbatté in un cane e il suo padrone, rimase sbalordito da come si volevano bene e si amavano. Lui non sapeva che cosa significasse amare, era stranito.

Solo all'età di vent'anni aveva scoperto la bellezza della terra. Intanto si era fatta sera ed il compleanno era pronto finalmente tornarono a casa. Quando entrarono trovarono un grande banchetto con tante delizie pasticcini e dolci.

La festa era andata nel miglior modo possibile. Avevano giocato a nascondino, ad acchiappare e un due tre stella. Insomma tanti giochi. Si fece molto tardi e decisero di andare

a casa. Il drago non vedeva l'ora che arrivasse un altro giorno come quello, ma non fu così. Per anni e anni rimase chiuso lì dentro. Era straziante, stava pensando di porre fine alla sua storia, ma non sapeva che la mamma lo stava ancora cercando. alla mamma venne la grandissima idea di mettere da parte 10.000 monete d'oro per indicare sui giornali la scomparsa del figlio. Un giorno un nano vide il volantino e capì che il famoso drago di Billy era di una mamma drago. Allora chiamò la mamma per informare che lo teneva un nano.

A quel punto la mamma del drago fece un volo alla casa del nano e chiese gentilmente di restituire il figlio. All'inizio rispose di no, ma poi uscirono fuori sei pattuglie di dragabinieri e rispose subito di sì, e così il drago e la mamma si persero in uno sguardo immenso, e in un abbraccio senza fine. Le coccole della mamma gli mancavano, quell'abbraccio durò talmente tanto tempo che fece notte. Il drago sussurrò alla mamma: «Mamma mi devo vendicare?».

La mamma rispose sempre silenziosamente: «No a mamma quel nano ti ha dato una casa, un posto al caldo, del cibo per vivere, dell'acqua per bere. Senza quel nano tu non saresti qui accanto a me... senza di lui saresti morto, quindi adesso torni a casa con me, ma prima ringrazierai il nano».

Il nano sentendo queste parole si commosse e fece la promessa di comportarsi meglio. Da quel giorno in poi il nano venne sempre a trovare il drago e il drago diventò il suo migliore amico.

Notaro Giovanna, 1 H

In cammino per la felicità

Grace era figlia della maestosa Beatrice, abitante del castello Musta. Per cinque anni Grace visse serena, ignara di quello che sarebbe successo di lì a breve. Aveva appena festeggiato il suo compleanno quando Beatrice e suo marito Mirko si lasciarono. Da quel giorno Beatrice iniziò a provare avversione e poi via via un odio sempre più profondo, incontrollato e incontrollabile per sua figlia. La vista di Grace era per lei intollerabile al punto di decidere di rinchiuderla in una torre da cui, decise, sarebbe potuta uscire solo all'età di 18 anni.

Gli anni passarono in fretta e per Grace arrivò il grande giorno. Raffi la sua fata madrina, colei che l'aveva cresciuta con amore ed affetto le svelò, con parole dolci e delicate chi fosse l'artefice della sua reclusione e perché fosse stata rinchiusa nella torre.

«Io non me lo aspettavo da mia madre, la regina favolosa di cui tutti parlano bene» - esclamò Grace. «Amore, nemmeno io me lo aspettavo e per questo ti ho cresciuta come una figlia e per te ci sarò per sempre» rispose Raffi, facendo un piccolo sorriso. Grace con le lacrime agli occhi salutò la sua dolce madrina, raccolse tutte le sue cose ed andò via.

Una volta uscita, incontrò uno strano signore dal viso molto familiare che esclamò: «Ciao amore di papà, ti ricordi di me? Sono molti anni che non ti vedo e appena ho saputo che l'incantesimo di tua madre sarebbe stato sciolto oggi, al compimento del tuo diciottesimo compleanno, sono corso in città per vederti».

«Ciao papà, non mi aspettavo di vederti, io ho scoperto solo oggi la triste verità». «Beh cosa ne dici di andare da lei a parlarle?» rispose suo padre, e lei rispose: «Sì sarebbe una buona idea, ma non so cosa potrei dirle, perché l'unica cosa che mi è effettivamente mancata è l'amore di mia madre, colei che mi ha messa al mondo» disse Grace con delusione, amarezza e tristezza. I due si misero in cammino per il Castello Musta, Durante il tragitto Grace ebbe difficoltà, incertezze, ma alla fine si sentì più determinata. Una volta al castello i due entrarono in una sala dove Beatrice era in conferenza con importanti nobili della zona.

La donna alla vista dei due rimase pietrificata e fece uscire tutti dalla sala. «Ciao mamma ti

ricordi di me o forse hai dimenticato anche il mio volto? Mi hai rinchiuso in una torre per 13 anni, senza il minimo ripensamento o senso di colpa» - urlò la ragazza.

«Sì, certo che mi ricordo di te, tu sei la figlia che non ho mai voluto e che per cinque anni non mi ha dato nessuna soddisfazione» rispose Beatrice. Quelle parole nella mente di Grace rimbombarono forti, sempre più forti ma non le impedirono di risponderle: «Va bene mamma, ma ricordati che io sono del tuo stesso sangue e quando ti accorgerai del grosso sbaglio non sarò più disposta nemmeno a parlarti» - rispose la ragazza a gran voce mentre suo padre assisteva con aria delusa e allo stesso tempo arrabbiata.

I due se ne andarono a casa di Mirko. Grace si mise a cercare un lavoro, come una ragazza qualunque, del resto nessuno sapeva chi fosse sua madre. Trovò così un impiego e dopo mesi, con la sua bravura ed intraprendenza riuscì a garantire una vita agiata a lei e a suo padre. Dopo un anno, un fattorino bussò alla porta di Grace per consegnarle una busta e un giornale, la busta era stata spedita dal consiglio reale di Mustà.

Grace iniziò a leggere ad alta voce: «Gentile signorina Grace, con questa lettera la invitiamo a presentarsi alla corte reale di Mustà per essere eletta come nuova regina». «REGINA?» urlò Grace e ancora «E alla mamma cosa è successo?», esclamò guardando suo padre. «A quanto pare qui c'è scritto che è stata arrestata per crimine contro la libertà personale» rispose Mirko e la ragazza: «Giustizia è stata fatta per il suo gesto orribile». Mentre pronunciava quelle parole non si sentiva però soddisfatta, né felice.

Decise di diventare la nuova regina e giurò a sé stessa che sarebbe stata giusta e corretta. Indossò il più bell'abito del suo guardaroba e partì con suo padre. Una volta arrivati alla corte, ad accoglierla c'era un tappeto color azzurro polvere e tantissimi fiori per la lussuosa festa per l'incoronazione. Grace diventò regina e da lì iniziò la sua fantastica vita da sogno. Passarono anni quando alla porta del castello giunse un messo per consegnare una lettera.

La lettera arrivava dal carcere, quindi Grace capì subito chi potesse essere il mittente, così corse da suo padre e iniziò a leggere: «Ciao amore mio, è giunto il momento di rivelarti la verità: sappi sono stata costretta a fare quel gesto ignobile, sono stata ricattata e se non avessi accettato, ti avrebbero portata via da me e da tuo padre appena nata e ti avrebbero uccisa. So che è difficilissimo credere a queste parole e che probabilmente non riuscirai mai a perdonarmi e nemmeno ti chiedo di farlo, per l'immenso male che ti ho arrecato.

Voglio solo dirti che la mia vita senza di te è stata un inferno. Ti amo, tua mamma Beatrice».

«Papà cosa ne pensi?» esclamò la ragazza. Il padre rispose: «Io di questa storia non ne sapevo nulla, ma pensandoci ora è probabile che sia la verità: mi ricordo che la sua condizione, di donna al potere, destava invidie e gelosie, spesso veniva isolata e contro di lei si schieravano gli altri regnanti uomini. Ora che mi ricordo, a volte, quando eravamo ancora insieme, vedevo comportamenti strani, silenzi, sotterfugi, tutti motivi per i quali non andavamo più d'accordo tanto da pensare che addirittura mi tradisse» rispose suo padre.

Il giorno dopo, Grace decise di andare al carcere per incontrare sua madre, una volta davanti le disse: «Ciao mamma prima che tu inizi a parlare, ti volevo dire che ti potrai giustificare anche fino a domani, ma io non so se ti perdonerò o almeno non completamente» disse Grace con voce calma.

La donna rispose: «Ciao, amore lo so che non mi perdonerai facilmente e me lo merito», dopo queste poche parole la donna scoppiò in lacrime continuando: «Io me lo merito per quello che ti ho fatto, perché Raffi mi ha sempre detto che il tuo più grande desiderio era quello di crescere con l'amore di una madre, della persona del tuo stesso sangue, della persona che ti aveva messa al mondo».

Dopo quelle parole venne il momento di salutarsi, Beatrice rientrò in cella piangendo, e Grace andò via con le lacrime agli occhi. Passò una settimana in cui Grace non faceva che pensare

all'accaduto e, anche se sarebbe stato difficile, aveva intenzione di perdonare sua madre nonostante avesse limitato la sua vita: lei non aveva potuto avere amici, aveva frequentato solo lezioni private ed era sempre stata sola, ma pensò che se le parole della madre erano vere, in fondo lo aveva fatto per lei e l'amore di una mamma era la cosa più bella del mondo. Ne parlò con suo padre che appoggiò il suo pensiero, nonostante lui e Beatrice non avessero un bel rapporto.

Grace così si precipitò in prigione dalla madre, le due fecero pace e la donna venne scagionata. Grace abbracciò la madre come forse non aveva mai fatto; le due tra le loro braccia si sentirono a casa del resto, Grace quel momento l'aveva sempre sognato. Le due iniziarono a conoscersi ed amarsi fino a diventare migliori amiche, sorelle e non solo mamma e figlia.

Grace capì che perdonare nonostante il male che possiamo aver ricevuto, non è segno di debolezza, ma la porta che apre il cuore a una gioia e una felicità insperate.

Maria Furino, 2 F

La rinascita

Sofia è una ragazza di diciassette anni, bionda, magra con gli occhi azzurri. Vive serenamente la sua adolescenza in compagnia del suo migliore amico Massimo, un ragazzo diciottenne, moro, magro e di Giada e Ginevra, sue amiche fin dall'infanzia. Da due anni nella vita di Sofia è entrato un ragazzo che lei ama molto. Sofia vive serena con la sua famiglia, i suoi amici e il suo amore. Un giorno, però, tutto cambia. Sofia si sta preparando per uscire, Sta decidendo cosa indossare, i suoi jeans preferiti o quel vestitino che piace tanto al suo Claudio? "Uffa, cosa sono tutte queste notifiche? Fammi guardare, magari qualche cambiamento di programma" - pensa - "Ma di chi è questo numero? Cosa sono queste foto?"

Cosa? Sofia non crede ai suoi occhi, foto di baci tra Claudio e Giada. Sofia non riesce a fermare le lacrime, piange a dirotto ed è disperata. La signora Laura, sua mamma, non riesce a calmarla e decide di chiamare Massimo, l'unico che avrebbe potuto tranquillizzarla. Appena arriva Massimo, Sofia gli si getta tra le braccia e, non riuscendo a parlare, gli mostra le foto. Massimo si trattiene con lei, ascolta i suoi sfoghi, poi quando finalmente è più calma la invita ad uscire per farla distrarre un po'.

"Fatti bella" - le dice.

Sofia non se la sente, ma Massimo insiste "Non voglio sentire giustificazioni, preparati e andiamo". Massimo e Sofia e vanno in un locale affollatissimo. Sofia si sente triste, guarda le persone ridere e scherzare e decide di fingersi allegra. Incomincia a bere senza fermarsi, per dimenticare il doppio tradimento di Claudio e di Giada. Si guarda in giro, non vede più Massimo, ora che ci pensa è un bel po' che si è allontanato. Si dice che non può pretendere che le stia attaccato addosso e continua a chiedere da bere.

Ora vede tutto offuscato, le viene da vomitare. Le si avvicina un ragazzo sommerso di tatuaggi e le chiede di accompagnarla. Sofia sta male, si alza e barcolla, si appoggia al ragazzo che le dice "Ci penso io!". Sofia sorride e poi...non ricorda più niente. Si sveglia con un terribile mal di testa e frastornata, si guarda in giro, è nella sua camera. Meno male che ha incontrato quel ragazzo gentile. Accende il cellulare per leggere qualche messaggio di Massimo e trova una serie infinita di messaggi. Sta per leggere, ma arriva la chiamata di Ginevra

"Sofia ma che hai combinato ieri? Apri Instagram?"

Apri, non capisce: lei in atteggiamenti intimi con il 'suo salvatore'!

"Sofia? Sofia? mi rispondi per favore mi stai facendo preoccupare?"

"Ginevra, la mia vita è rovinata". Sofia chiude la telefonata e inizia a piangere a dirotto.

Inizia per Sofia una vita da reclusa: chiusa nella sua camera, stesa sul letto, senza social, senza cibo, senza nessuno con cui parlare. Massimo, intanto, non si fa vedere, sembra scomparso, Sofia non sa spiegarsi il motivo, ma non vuole pensarci per non soffrire ulteriormente, ammesso sia possibile.

Passano alcuni mesi e Sofia inizia di nuovo ad uscire, prova a rifarsi una vita anche se il timore del giudizio degli altri la fa sentire insicura e fragile. L'assenza di Massimo le pesa, forse ha deciso di sparire perché' la loro amicizia era troppo impegnativa e lei ingombrante. Un giorno ritornando a casa lo incontra.

“Sei scomparso nel nulla, cosa ti è successo?”.

“Sofia devo andare” e senza aggiungere altro gira le spalle e se ne va a testa bassa. Sofia non ci pensa più di tanto e continua a viverci la sua vita provando a non pensare ai problemi altrui. Per Sofia però non è ancora finita, ancora dolore, delusione sofferenza. Un pomeriggio riceve un messaggio da un contatto anonimo.

Un video mostra Massimo mentre riprende Sofia prima ubriaca e poi... Un incubo senza fine, ma è vero quello che le sta succedendo? Le sembra di essere piombata in un mondo parallelo e di essere in preda ai malefici di una strega cattiva. Cosa può fare? Come può difendersi da tanto male? Forse ripagare con la stessa moneta.

Decide che il suo cuore diventerà di pietra, che le sue giornate passeranno a meditare la vendetta contro Massimo che tra tutti è quello che le ha fatto più male. Inizia a pianificare piani per rovinargli la vita.

Ma c'è qualcosa che la blocca, un senso di colpa, un'insoddisfazione, una rabbia sempre crescente, una voce che le dice di non farlo. Sofia non si fa condizionare dai suoi pensieri e continua la sua guerra: diventa un'esperta di intrighi, di inganni, di maldicenze contro Massimo. Vuole fargli provare quello che ha provato lei: la solitudine assoluta. Questa guerra la sfinisce, la rende sempre più infelice.

Non ha mai voluto leggere il lungo messaggio che Massimo le ha scritto, non le interessano le sue spiegazioni, non c'è niente che possa giustificarlo. Sta per cancellarlo, ma poi decide di leggere... avrei dovuto parlarti della mia vita nascosta, chiederti di aiutarmi a sopportare il mio dolore, ma volevo dimostrarmi forte e risoluto ai tuoi occhi, offrirti la spalla di cui avevi bisogno. Ho finito per trascinarti con me nel baratro... Mi merito il tuo disprezzo perché' non sono stato abbastanza coraggioso... Sofia legge e rilegge quella parte del lungo messaggio di Massimo. D'improvviso un calore le infiamma quel cuore indurito, pensa un attimo, una parola 'Perdono' prende forma nella sua mente...

Corre a prendere il suo motorino, e via... Suona al citofono di Massimo. “Scendi” - gli dice. Pochi minuti e si ritrovano abbracciati. Non si dicono niente, non hanno bisogno di parole. Poi via sulla loro panchina a scattare un selfie. Sofia finalmente si sente in pace con sé stessa e con il mondo che da oggi guarderà con occhi benevoli. Non immaginava che il perdono avrebbe aperto ridato luce alle sue giornate

Morena Minieri, 2 F

Non posso perdonare

Vorrei poter dimenticare questo giorno per sempre, se fosse possibile. Il 16 novembre 1988, data di morte di mia madre, Evelyn Hopper. L'ho conosciuta alla nascita e lei è vissuta con me solo per tre anni. Vivevo con mio padre a cui non importava di me e pensava solo a sé stesso. Ho sempre pensato che se mio padre avesse continuato così, prima o poi avrei lasciato quella casa, lui non si rendeva conto di quanto io soffrissi per il modo in cui venivo trattata da lui, i

problemi che mi tartassavano psicologicamente e uccidevano fisicamente, provavo ad essere felice, ma la cosa che mi distruggeva più di tutte era: “PERCHE’ MIA MAMMA È MORTA?!”. Non era perché non riuscivo ad accettare la sua assenza, ma proprio il MOTIVO della sua assenza. Ebbene sì, non sapevo per quale motivazione mia mamma fosse andata via. Mio padre mi raccontò che un giorno uscirono insieme da casa con la loro auto e semplicemente... la mamma non era col papà.

Il papà mi aveva raccontato che si era trattato di un incidente stradale e la mamma era morta in auto. All’età di quattordici anni presi una grande decisione, iniziare a indagare sulla morte di mia madre. Solo io sapevo quanto fosse doloroso per me, scoprire perché mia mamma fosse andata via. Entrai in una stanza speciale di casa mia: lo studio di mia madre. Iniziai a frugare tra le sue cose e i suoi documenti; so che non era giusto rovistare tra le sue cose, ma ormai erano passati dodici anni dalla sua morte.

Ignara di quello che stava per succedere, ricominciai a frugare tra le cose di mamma; si beh... non era andato come previsto, mi paralizzai e deglutii a fatica e tra l’altro stavo sudando; la porta dello studio di mamma si aprì di scatto, era mio padre. Mi guardò con la sua solita aria altezzosa, con una faccia quasi sconvolta, e completamente ubriaco. «Che ci fai qui Jane?!», il mio battito cardiaco sembrò arrestarsi; abbandonai subito l’azione che stavo compiendo, mi avvicinai pian piano a lui spaventata, tentai di parlargli, ma non appena mi avvicinai mi tirò uno schiaffo sulla guancia sinistra, non reagii e scappai subito via.

Con prontezza afferrai la maniglia di camera mia, aprii la porta, mi infilai in camera e feci scivolare la mia schiena lungo la porta, fino ad arrivare al pavimento, mi sedetti sul parquet, e scoppiiai in un mare di lacrime. Cosa ho fatto per meritarmi tutto ciò? In quel momento avrei preferito sparire, anziché rimanere per il resto della mia vita a fare la schiava di mio “padre” o tantomeno essere incastrata da mille problemi e soffrire ancora di più. Mi alzai dal pavimento e per non cadere ancora di più in depressione andai a farmi una doccia.

Mentre ero in doccia, ebbi qualche flashback di quel poco che ricordavo di mia madre: mi ricordai di un braccialetto d’argento con un piccolo ciondolo di un tulipano che indossava ap braccio destro, e... «Jane!» era mio padre alla porta di camera mia; uscii immediatamente dal bagno con l’accappatoio avvolto su tutto il mio corpo «Jane, che diamine stai facendo?!» ignorai le sue parole, e tornai in bagno; mi lavai il viso con acqua fresca. Poco dopo mi asciugai e infilai il pigiama, accesi la lampada sul comodino di camera mia, presi il mio libro preferito, e cominciai a leggere, visto che la lettura per me era l’unica terapia. Dopo aver letto almeno due, tre capitoli, mi infilai sotto le coperte.

Mi misi di fianco, chiusi gli occhi, e pensai a come sarebbe stata la mia vita con mia madre, fin quando la stanchezza iniziò a farsi sentire e mi addormentai profondamente. «Jane! Jane!», «mamma!», mi trovavo in un luogo oscuro, dove non c’era nulla, ma qualcuno c’era, c’era mia madre. Per un attimo non mi sembrava vero, corsi da lei e l’abbracciai fortissimo «Jane, voglio dirti solo una cosa prima che io vada via...».

«Cosa... cosa devi dirmi mamma...», «Jane, tesoro mio... ti chiedo solo un favore, e ti prego di ascoltarmi... io sono con te non fisicamente, ma io ti proteggo tesoro, ma se vuoi sopravvivere, devi prendere tutte le mie e tue cose e andare via da questa casa; tuo padre è un demone e ...», «e... e... cosa mamma? », nemmeno il tempo di finire la frase, che mamma cadde in un mare di nebbia e io iniziai ad urlare perché volevo averla lì con me e... era un sogno; mi svegliai di colpo con l’affanno, mi calmai e deglutii.

Mi alzai dal letto, mi misi davanti allo specchio di camera mia e iniziai a piangere; sì beh... la domanda era ovvia... mio padre c’entra qualcosa con la morte di mia mamma? Sperai subito di no, anche se un po’ me lo sarei aspettata da un tipo come lui, uno che pensa solo a sé stesso e che se deve fare qualcosa, specialmente di brutto, la fa senza pensarci due volte.

Dopo essermi asciugata le lacrime, lavai il viso con acqua fresca e poco dopo mi recai a fare

una doccia; dopo andai a vestirmi con un jeans cargo marroncino e una maglia corta. Pettinai i capelli e rifeci il letto, uscii con ansia da camera mia. Passai in cucina e non c'era nessuno, in salotto niente, camera da letto nemmeno; ero sola. Questo significava solo una cosa, potevo rovistare tra le cose di mamma. Correndo mi recai nello studio di mamma, accesi la lampada che era sulla scrivania dello studio e così notai un grosso computer fisso, apparteneva a mia madre. Devo non devo? No non puoi Jane, se tuo padre lo scopre potrebbe ucciderti.

Quei pensieri afferrarono la mia mente, ma ficcanaso come sono e anche furba, non potetti resistere e lo accesi, ma prima che lo accendessi mi accertai che non ci fosse nessuno in casa. Ero sicura, non c'era nessuno, così feci un respiro profondo chiusi gli occhi per un tot di secondi, poi li aprii, presi coraggio e accessi il computer. Si accese, ma non avevo, le credenziali per accedere. "Mannaggia" bofonchiai, poi notai che sulla stessa scrivania c'era una busta gialla con scritto "credenziali computer", «Bingo!» sussurrai a me stessa, presi la busta e la aprii in un batter d'occhio, c'erano tutte le credenziali, le inserii.

Una cartella con la scritta "denuncia di scomparsa" attirò subito la mia attenzione, col mouse ci cliccai sopra e trovai tanti file con sopra scritto "denuncia di scomparsa di Evelyn Hopper", cliccai su uno dei file e vidi il manifesto della sua scomparsa, "Evelyn Hopper, data di scomparsa: 16 novembre 1988, data di nascita: 10 aprile 1962, chi l'ha vista oppure ha informazioni su di lei, è pregato di recarsi alla centrale di polizia di Los Angeles, grazie".

Mentre leggevo quelle parole notai che stavo lacrimando, quindi mio padre non aveva detto a nessuno che era morte per un incidente stradale... quindi... mio padre... mente! Non riuscii a resistere un secondo di più davanti a quel computer, ma per restare in linea con la situazione, stampai il manifesto di scomparsa di mamma, poi arrestai il sistema immediatamente.

Uscii subito dallo studio di mamma, mi recai in camera mia, chiusi la porta a chiave, mi sedetti sulla sedia della mia scrivania e iniziai a studiare quel manifesto, all'improvviso. un forte rumore mi fece sobbalzare, spaventata aprii la porta della mia camera, era mio padre.

Mi calmai per un attimo, pensavo fosse arrabbiato, ma... più che altro sembrava sorpreso e altrettanto felice, con un po' d'ansia mi avvicinai di qualche centimetro per raggiungerlo, la mia ansia scomparve quando con allegria disse: «Ciao, Jane», io ricambiai il saluto, con il suo tono e atteggiamento diretto se ne uscì con «Jane, ti ho iscritta ad un collegio», mi paralizzai; deglutii, «c-cosa?» balbettai, «ti ho iscritta a un collegio così non fai più la ficcanaso» disse papà e poi se ne andò nella sua camera; mi veniva da piangere, tentai di entrare in camera mia, ma mio padre uscì con la testa fuori dalla porta della sua camera e disse: «ah, Jane prepara le valigie, parti domani», chiuse di nuovo la porta, io girai i tacchi e mi accorsi che una lacrima bagnò la mia guancia. Entrai in camera mia, presi la mia valigia beige e misi solo il necessario.

La mattina seguente

Aprii gli occhi lentamente, i raggi solari del mattino brillavano dolcemente nei miei occhi chiari, fin quando una voce roca mi richiamò: «Jane! svegliati tra un po' partiamo!», mi alzai dal letto lentamente, presi un respiro profondo per assaporare l'aria mattutina, mi diressi al bagno, dove presi a lavarmi, pensavo di dovermi vestire con semplici vestiti ma invece mi sbagliavo, mi accorsi che sul mio letto poggiava una divisa con sopra un foglietto, lo afferrai e lo lessi, "cara Jane, sono la preside del tuo collegio per farti sentire già a tuo agio tra noi, ho spedito per te la tua nuova divisa collegiale, spero ti piaccia, Benvenuta Jane! – Preside Corrine".

Spalancai la bocca, misi giù il foglietto e con due mani afferrai quella che era la divisa, la guardai squadrandolo ogni minimo dettaglio, era di un blu elettrico che sembrava del colore dei divani di mia nonna, sospirai e indossai quella divisa. Poco dopo raccolsi i capelli in una piccola acconciatura semi raccolta e la abbellii con un fiocchetto bianco, sapevo che se quella divisa era una di quelle eleganti, dovevo indossare anche delle scarpe eleganti, così presi i miei mocassini neri e lucidi e li infilai.

Mio padre aprì di scatto la porta, «Jane sei pronta? faremo tardi», «sì, sono pronta» dissi con un

filo di voce, dato che da poco mi ero svegliata. Uscii con prontezza da camera mia afferrando contemporaneamente la valigia di fianco alla porta, papà mi seguì. Ci infilammo in auto poco dopo, allacciammo le cinture e subito dopo partimmo in tranquillità. Il viaggio fu lungo, appena arrivata, alzai lo sguardo e vidi una grossa scritta che prendeva tutto lo spazio in alto dell'istituto lessi subito "Cooper College", sì... Cooper College, aspetta cosa? "COOPER COLLEGE?!", era lo stesso college che mia mamma frequentava quando aveva la mia età, lo ricordai perché avevo trovato il suo documento scolastico tra le sue cose.

Mentre ero assorta nei miei pensieri una voce mi fece trasalire, «Jane, ti auguro buona fortuna, però sta attenta, fai nuove amicizie e non cacciarti nei guai per favore, divertiti, ci rivediamo tra un mese», ribatté, poi mi avvolse in un caloroso abbraccio, ricambiai il saluto, e beh... tutti si chiederanno perché non ho reagito quando mio padre mi ha riferito che ci saremmo poi rivisti tra un mese, beh... semplicemente non mi importava più di tanto della sua assenza, non perché non gli volessi bene, ma perché lui non voleva bene a me; insomma cosa avrei potuto aspettarmi da un "padre" che non mi voleva bene, che non era presente per me, e che... forse aveva ucciso mia madre, beh non potevo aspettarmi un bel niente, mi rimisi in sesto e liberai la mente, quando proprio qualcuno o qualcosa mi liberò da quelli che erano i miei pensieri.

In lontananza intravidi un tabellone attaccato al muro con scritto "Alunne Modello" il mio sguardo cadde subito su una foto, era mia madre! C'era scritto "Evelyn Hopper alunna modello di quest'anno. Mentre leggevo, fu una ragazza dai lunghi capelli biondi lucenti, con gli occhi verdi a farmi uscire da quei pensieri.

«Ehi, ciao sei nuova qui? hai bisogno di aiuto per caso?» disse la giovane indicandomi il tabellone, «No, comunque sono nuova», lei sembrò sorprendersi appena le riferii ciò, «Oh, benvenuta allora! io sono May», «Piacere Jane!» dissi con tono allegro, fin quando lei si portò la mano alla bocca con atteggiamento. «Oh mio Dio, sai anche la mia gemella si chiamava così», «Oh, davvero che bello!» ribattei, fin quando una voce alle spalle di May ci richiamò con tono altezzoso, «May e...» si interruppe, «Tu sei Jane la nuova alunna?» chiese poi riferendosi a me, «S-sì» balbettai, pensavo di essere nei guai ma quella donna mi sorrise e aggiunse «Oh Dio! Scusami, non ti avevo riconosciuta.

Benvenuta cara, io sono la preside Corrine», disse porgendomi la mano «piacere, Jane Brown», mi presentai alla preside e poi May mi chiese: «Jane, dici che è meglio se andiamo in classe ora?», «Uhm... credo di sì?» affermai, ignara di quale fosse la classe. Eravamo in classe, c'erano davvero tanti alunni lì, feci un po' amicizia con tutti e la professoressa Smith mi presentò alla classe. Dopo lezione May mi chiese «Ehi Jane, al pranzo vuoi sederti con me?», «sì, okay» le risposi, poi andammo in una grossa sala, credevo fosse la sala per pranzare, infatti non mi sbagliavo, ci dirigemmo in quella che era la sala e mi sedetti affianco a May.

Dopo mangiato andammo nel dormitorio e May mi disse: «Jane questo è il tuo letto, è proprio di fianco al mio» annuì e mi sedetti sul letto, levai le scarpe e appoggiai la mia valigia sul letto di fianco a me. Mi buttai di schiena sul materasso e un pensiero mi fece subito tirare su: "ma io cosa ci faccio qui?", io dovrei essere a casa ad indagare su mia madre!

Quando mi tirai su, notai che tutti dormivano tranne me così mi alzai dal letto pian piano e andai a cercare un computer. Trovai un computer in una stanza, lo accesi e provai a cercare sul web notizie sulla scomparsa di mia madre. Ad un tratto una voce chiamò il mio nome, pensavo fosse la preside Corrine, invece mi sbagliavo era May, si avvicinò a me e disse «Jane, cosa ci fai qui ?!» e io risposi «motivi personali», lei guardò il computer dopodiché mi guardò dritto in faccia e disse «Jane, ma quella è mia madre» e io mi paralizzai all'istante e dissi «Che dici May, quella è mia madre!». May mi sorrise e disse «Jane ma allora la gemella di cui ti parlavo prima... sei tu».

Iniziai a piangere di gioia l'abbracciai fortissimo lei ricambio l'abbraccio. Ora però volevo capire: perché non sapevo di avere una sorella gemella? Iniziai a tempestare May di domande.

Lei mi prese per mano e mi portò nella stanza, aprì un cassetto e mi diede un diario... era di mia madre! Lo lessi e trovai le mie risposte ...e che risposte! Mia mamma aveva deciso di scappare da un marito violento e autoritario, ma aveva ritenuto di non poter provvedere a entrambe le figlie e aveva deciso di portarne con sé una sola.

Come aveva scelto? Tirando una monetina! Assurdo e crudele! Non l'avrei mai perdonata, anche da morta, ammesso che fosse morta realmente. Eh sì perché' dopo alcuni anni in cui aveva vissuto e insegnato nel collegio, era sparita all'improvviso. Ora odiavo entrambi i miei genitori: mi avevano fatto troppo male. Non volli più vedere mio padre. Mia sorella, al contrario, era riuscita a perdonarli: si vedeva con nostro padre, aveva ritrovato nostra madre che andava a trovare regolarmente.

Io ero arrabbiata con lei, non capivo come potesse aver cancellato il dolore per l'abbandono. Passava il tempo e io, chiusa nel mio dolore, non riuscivo a godere di niente, ero scontrosa, burbera, odiosa con tutti e mi detestavo. Mia sorella al contrario era una ragazza serena e amata da tutti. Un giorno, mentre facevo zapping, mi imbattei in un programma dal titolo "Perché' perdonare?". Mi si aprì un mondo, crollò il mio muro di certezze e iniziai a fare un lavoro su me stessa... Ho perdonato i miei genitori e ora sono una giovane donna serena.

Ludovica Zerella, 2 F

La scoperta di un grande coraggio

C'era una volta una ragazza di nome Aurora. Era magra, occhi azzurri e capelli castani. Aurora aveva tredici anni; era molto gentile, ma le mancava il coraggio di fronte agli ostacoli e le difficoltà della vita. La ragazza viveva con la mamma in una piccola casetta in un paesino. Un giorno la mamma si ammalò così tanto, da dover rimanere a letto. Aurora era molto preoccupata perché ogni giorno che passava la mamma era sempre più debole.

Dal momento in cui la mamma si ammalò dovette rimboccarsi le maniche e iniziare a fare tutto quello che faceva lei: faccende domestiche, cucinare, insomma occuparsi proprio di tutto. La povera ragazza voleva tanto far qualcosa per la mamma. Un giorno, la signora Ginetta sua vicina di casa, le disse che sulla cima della montagna viveva un vecchio saggio che poteva sicuramente trovare una soluzione per guarire la mamma. La povera Aurora, nonostante avesse molta paura ad affrontare tutto da sola decise che in quel momento avrebbe dovuto assolutamente aiutare la sua mamma. Si preparò velocemente uno zainetto dove mise una torcia, una bottiglia d'acqua e una foto di lei e la mamma. Andò a salutare la mamma e raccomandò la signora Ginetta di starle vicino mentre lei era via. Si avviò così verso il sentiero che portava su in montagna.

Durante il tragitto incontrò una piccola farfalla che si posò sulla sua spalla e le disse di non spaventarsi perché l'avrebbe aiutata. Aurora accettò il suo aiuto e continuarono a camminare. Quando arrivarono a metà del percorso incontrarono un folletto di nome Billy, con una lunga barba bianca e con delle scarpette viola con dei campanellini. Billy chiese alla ragazza dove stesse andando e lei rispose dal vecchio saggio per cercare una soluzione che potesse curare la sua mamma. Lui chiese se potesse andare con loro e lei rispose di sì. Allora Aurora e i suoi nuovi amici continuarono a camminare fino a che non arrivarono in cima alla montagna dove abitava il vecchio saggio.

Bussarono alla porta e quando il vecchio saggio aprì, chiese cosa volevano; allora Aurora gli raccontò cosa aveva la mamma e lui le diede una pozione da bere per farla guarire. La ragazza ringraziò il vecchio e se ne andò. Aurora, Billy e la farfalla iniziarono a scendere giù dalla montagna ma ad un certo punto sentirono dei rumori molto strani provenienti da dietro i

cespugli. Essi pensavano che fosse qualche animale, ma poi si trovarono di fronte ad un orribile drago rosso con occhi neri e coda infuocata. Aurora era molto spaventata e si mise a piangere, però il suo amico Billy si ricordò di avere uno specchio incantato nello zaino che potevano usare contro il drago. Billy le disse: “Che fai, piangi? Muoviti, prendi lo specchietto!”. Aurora prontamente, afferrò lo specchio e lo rivolse verso il drago.

Questo alla sua vista, iniziò a sciogliersi fino a diventare una pozzanghera rossa. Avevano vinto, avevano sconfitto quel brutto essere. La ragazza era felicissima di avere superato le sue paure ed aveva scoperto di avere proprio un grande coraggio. Così corse velocemente dalla sua mamma, l’abbracciò e le diede la pozione da bere. La mamma cambiò aspetto immediatamente e riprese le sue forze. Aurora ora si sentiva una persona nuova e sapeva che ormai nulla più l’avrebbe spaventata. Da quel momento riuscì a superare tutti gli ostacoli che si ponevano davanti e ad aiutare il prossimo in difficoltà. Capì che con un po’ di volontà, amore e fiducia si riesce a superare ogni cosa.

Elisa Sena 2H

Chan, lo gnomo coraggioso

Molto tempo fa esisteva un piccolo villaggio che nessuno aveva mai visto date le sue dimensioni. Gli abitanti di questo erano gnomi alti più o meno 20 cm, erano molto laboriosi ed ognuno svolgeva una attività utile al buon funzionamento del villaggio mentre le donne si dedicavano alla preparazione di buoni cibi e all’educazione dei figli. Tra gli abitanti del villaggio, però, ce ne era uno di nome Chan che si distingueva perché più piccolo rispetto agli altri, magrolino, poco forzuto e aveva paura del buio e per questo era messo da parte nello svolgimento delle principali attività svolte dagli altri come tagliare la legna, estrarre minerale dalle buie miniere, etc. Un giorno, passeggiando per il villaggio, Chan notò che gli uomini tornavano di corsa presso le loro abitazioni mentre il capovillaggio riuniva tutti gli abitanti nella piazza per comunicare che non si dovevano più recare alla miniera e svolgere solo le comuni attività.

Tutto ciò fino a quando non sarebbero terminate le scosse di terremoto che ormai da giorni tormentavano il villaggio. Dopo diversi giorni le scosse di terremoto si fermarono e la signorina Clo incaricò Chan di recarsi nel bosco per raccogliere delle bacche con le quali avrebbe preparato le marmellate per la sua bottega. Chan accettò e si incamminò alla ricerca delle bacche senza rendersi conto di essersi allontanato tantissimo dal villaggio e ben presto venne sorpreso da un forte temporale. Per ripararsi Chan si rifugiò in una buia caverna dove notò una piccola luce e pensando che si trattasse di un piccolo fuoco con il quale avrebbe potuto riscaldarsi si avviò verso di essa.

Man mano che si avvicinava alla luce sentiva degli strani rumori ma, nonostante le sue paure, proseguì pensando al fuoco e al suo calore. Arrivato presso di esso, si fermò perché vide un orco addormentato che gli fece una gran paura e tentò di scappare ma udì una vocina che gli sussurrava: “Ti prego non andare via ma ascoltaci e salvaci”, Chan si avvicinò e notò la presenza di due piccoli gnomi legati ad una roccia.

Uno degli gnomi disse “Ciao io sono Marco e lui è mio fratello Polo, sono giorni che quest’orco cattivo e mangia-gnomi ci ha catturati per mangiarci ma adesso dorme profondamente e noi abbiamo bisogno del tuo aiuto per liberarci e scappare prima del suo risveglio”. Chan chiese come poteva aiutarli e Polo rispose: “Per aiutarci devi raggiungere il paese delle fate dove avrai delle indicazioni su cosa fare e grazie a queste riuscirai a salvarci”. Allora Chan salutò i due e si mise in viaggio per raggiungere il paese delle fate. Giunto al paese delle fate, incontrò una fata

dall'incantevole aspetto che si avvicinò a lui dicendo: "Buongiorno piccolo gnomo, cosa ti porta qui nel regno delle fate?". Chan rispose: "Salve fata, sono Chan e sono venuto qui per aiutare i miei amici gnomi che sono stati rapiti da un orco cattivo.

Loro mi hanno detto di venire qui per avere delle informazioni che mi avrebbero consentito di salvarli". La fata rispose dicendo: "Chan stai tranquillo, io sono la fata Sibilla e ti darò le esatte indicazioni per salvare i tuoi amici e anche tutto il tuo villaggio visto che i terremoti che vi impediscono di vivere in tranquillità sono opera dello stesso orco che ha rapito i tuoi amici" e chiese a Chan di seguirla nella sua casa. Una volta entrati, fata Sibilla chiuse la porta e rivolgendosi a Chan disse: "Piccolo gnomo, l'orco che ha rapito i tuoi amici si chiama Crack e l'unico modo per sconfiggerlo e fargli ascoltare una melodia prodotta da un flauto magico". Chan chiese alla fata Sibilla "Dove posso trovare questo flauto magico?". La fata rispose: "Purtroppo non esiste ma dovrai essere tu a costruirlo". Allora Chan: "Come faccio a costruire un flauto magico se non ho il materiale per farlo?".

La fata Sibilla disse: "Per ottenere il materiale con cui costruirai il flauto dovrai superare tre prove. La prima consiste nell'andare nella tana del cane a tre teste dove otterrai lo smeraldo con il quale abbaglierai l'orco, ma per ottenerlo dovrai rispondere correttamente all'indovinello che il cane ti farà. La seconda prova consisterà nel raggiungere la quercia maestra dove risiede il saggio gufo al quale dovrai spiegare la tua impresa e solo se sarai convincente ti fornirà la legna di betulla per costruire il flauto.

Infine, per la terza prova, dovrai raggiungere la tana del bisbetico riccio dalla quale dovrai prendere lo spartito che ti consentirà di generare la melodia che annienterà per sempre l'orco Crack". Chan era molto impaurito dalla situazione ma pur di salvare i suoi amici e il suo villaggio intraprese questa difficile missione.

Il giorno dopo arrivò alla tana del cane e tre teste e, nonostante gli tremassero le gambe, si avvicinò ad esso e disse: "Salve signor cane, io sono Chan e sono venuto per ottenere uno dei tuoi smeraldi". Il cane a tre teste rispose: "Bene gnomo Chan, lo smeraldo otterrai se all'indovinello risponderai: più si allunga e più si accorcia... che cos'è?". Chan cominciò a riflettere e riflettendo pensò che non si trattasse di nulla di materiale e scontato e, quindi, pensò a qualcosa di significativo come la vita. Allora disse al cane a tre teste: "Ciò che più si allunga e più si accorcia era la vita".

A quel punto, il cane a tre teste si complimentò con il piccolo gnomo e gli diede lo smeraldo. Superata la prima prova, Chan si incamminò verso il bosco alla ricerca della quercia maestra nella quale risiedeva il saggio gufo. Dopo tanto cammino, arrivò alla quercia e, con grande sforzo, si arrampicò per salire in cima e incontrare il gufo. Raggiunta la tana del gufo lo salutò e il saggio gufo chiese come mai era giunto fin lì.

Chan spiegò che aveva bisogno del suo aiuto e ricevere la legna di betulla grazie alla quale avrebbe potuto salvare la vita ai suoi amici, ostaggi dell'orco, e liberato il suo villaggio. Il saggio gufo reputò le motivazioni di Chan nobili e valide e fu così che gli diede la legna di betulla per realizzare l'oggetto della salvezza. Restava, ancora, l'ultima prova da superare per realizzare il flauto magico. Così Chan si recò alla tana del riccio bisbetico dove l'attendeva la prova più difficile.

Appena arrivato, il riccio bisbetico cominciò a lanciare i suoi spilli contro Chan il quale era molto impaurito ma poi si fece coraggio e disse: "Sono lo gnomo Chan ed ho bisogno del suo aiuto signor riccio per salvare la vita dei miei amici e salvare il mio villaggio".

Il riccio bisbetico rispose: "Io non ho nulla e quindi non posso aiutarli; quindi, va' via e lasciami solo con la mia musica". A quel punto Chan ribadì: "Vede signor riccio è proprio della sua musica che ho bisogno. Mi occorre uno dei suoi spartiti più belli da suonare con questo flauto. Solo grazie alla sua melodia potrò sconfiggere l'orco cattivo e liberare il mio villaggio e salvare la vita a dei piccoli gnomi come me". Fu così che il riccio bisbetico si commosse e diede a Chan

uno dei suoi spartiti più importanti. Una volta superate le tre prove, Chan ritornò dalla fata Sibilla e insieme ad essa realizzò il flauto magico. Il giorno dopo s'incamminò verso la caverna dell'orco e arrivò giusto in tempo.

Infatti, proprio nel momento in cui l'orco Crack stava per mangiare i suoi amici Marco e Polo, Chan lo accecò con la luce dello smeraldo e cominciò a suonare il flauto magico che con la sua incantevole melodia annientò per sempre l'orco. Avuta salva la vita grazie a Chan, i due gnomi di recarono con lui al villaggio e raccontarono a tutti gli abitanti e al capovillaggio ciò che Chan aveva fatto per loro e anche per tutti quanti. Perciò da quel giorno tutti capirono che non importa quanto siamo piccoli o diversi perché con il coraggio, la determinazione e la disponibilità verso gli altri si possono fare grandi cose e fare la differenza nel modo.

Giadamaria Pierro 2H

Il bambino coraggioso

Marco era un bambino coraggioso che grazie a suo e alla magia della bacchetta riuscì a sconfiggere un mago molto anziano che veniva anche chiamato "Lo stregone della povertà" perché era stato proprio lui a crearla. C'era una volta Marco il bambino più coraggioso del mondo, aveva 5 anni non più alto di 1,20m, aveva una corporatura normale, capelli ricci di colore marrone occhi sottili verdi e labbra anch'esse sottili. Marco non aveva mai visto il padre. Luca scoprì che il figlio si trovava nella sua stessa città e dopo aver trovato la collocazione di Marco andò da lui. Marco non si aspettava un padre come lui, si aspettava una persona che non fosse mai triste e che sapesse solo sorridere ma nessuno è così, nessuno sa solo sorridere e non essere mai triste, come si dice nella vita esistono gli "alti" e i "bassi", diciamo che Luca era una persona "normale" aveva 39 anni alto 1,70m, corporatura slanciata aveva occhi e capelli marroni, naso con una piccola gobba verso la fine, e le labbra erano talmente sottili che erano quasi inesistenti. Con il passare dei giorni Luca scoprì il "superpotere" del figlio: il coraggio.

Un giorno mentre guardavano la TV ci fu un annuncio, c'era un mago chiamato "Lo stregone della povertà", così Luca e Marco decisero di sconfiggerlo, facendo delle ricerche scoprirono che per sconfiggerlo si dovevano prima superare venti missioni e inoltre scoprirono anche il suo nome e il suo aspetto fisico, si chiamava MAX, era molto anziano, aveva dei capelli lunghi e una barba anch'essa lunga di un grigio talmente chiaro quasi tendente al bianco, aveva dei sottili occhiali color oro con degli occhi azzurri, con sé aveva sempre la sua bacchetta con il suo bastone e indossava sempre un copricapo abbinato alla tunica che indossava, scoprirono anche che il mago non si trovava in Italia ma si trovava all'estero.

Dopo esser andati all'estero, Marco e Luca superarono le prime cinque missioni solo che alla sesta rimasero bloccati. Mentre cercavano una soluzione Marco andò in un bosco incantato dove trovò una bacchetta magica. La bacchetta era di un legno talmente scuro quasi tendente al nero di una dimensione perfetta per le sue mani sembrava fatta apposta per lui, scoprì che quella bacchetta apparteneva al mago più potente del mondo, con quella magia riuscì a superare le altre quindici missioni e riuscì anche a sconfiggere MAX. Dopo averlo sconfitto Marco si sentiva un supereroe e cercava in ogni modo di aiutare il prossimo.

Un giorno Marco chiese al padre perché non venivano trattati tutti allo stesso modo, però Luca non seppe rispondere, così Marco cercò di risponderci da solo, ebbe la risposta quando vide un bambino essere BULLIZZATO e scoprì che nel mondo come problema non c'era solo la povertà ma anche il razzismo, il bullismo ecc. Marco così decise di difendere il bambino BULLIZZATO, dopo averlo difeso il bambino gli chiese come facesse a essere così coraggioso, Marco gli rispose facendogli una domanda: "Tu hai delle insicurezze?" e il bambino rispose:

“Ovvio, chi non ne ha” e Marco gli disse: “Bene ti sei risposto da solo perché sono proprio le insicurezze, le ansie, la paura di cose più grandi di noi che pensiamo di non poter superare che fanno una persona coraggiosa”.

Mauro Greta 2 H

Il coraggio di aiutare i più bisognosi

In una terra lontana c'era la foresta incantata ROSAS, abitata da creature magiche di ogni genere. Tra queste creature vivevano due amiche speciali: la fatina Emma e la fata Veronica. Erano note in tutta la foresta, venivano chiamate “le due amiche famose”. Emma era una fatina timida e gentile, voleva la pace nel mondo, senza guerre e senza differenze tra gli uomini. Era alta, bella e intelligente, aveva i capelli biondo cenere, gli occhi azzurri come il cielo, il viso rotondo e pallido un nasino piccolo. Indossava quasi sempre una tutina rosa e lilla con il girocollo e il girovita glitterato. Aveva le scarpette rosa e le ali lilla con i riflessi arcobaleno. Aveva una grandissima passione, voleva diventare una ballerina; amava scrivere, disegnare, leggere, ascoltare la musica e soprattutto cucinare insieme alla sua migliore amica Veronica.

Emma aveva molta paura di parlare sia in pubblico che di persona. Veronica invece era molto riservata e un po' bassina. Aveva i capelli biondi e gli occhi scuri, aveva uno sguardo dolce e un nasino a patatina. Aveva una tutina azzurra e bianca con la gonnellina glitterata. Indossava sempre i suoi stivaletti preferiti glitterati con i lacci azzurri. Le ali erano azzurre e argentate, aveva una grande passione per il calcio in aria, uno sport praticato dalle fate. Tuttavia, la pace della foresta fu rovinata dall'arrivo di una strega malvagia di nome Linda. Linda era gelosa della bellezza e della gentilezza di Veronica e decise di umiliarla di fronte a tutti gli abitanti della foresta. Lei aveva sempre una tunica larga con le maniche viola, e un cinturino rosa, il suo cappello era viola e i suoi stivaletti vecchi e neri.

Un giorno, durante una festa nella radura magica, Linda si avvicinò a Veronica e cominciò a criticare le sue abilità fantastiche davanti a tutti. La povera Veronica fu umiliata e si ritirò piangendo nella sua casetta. Emma, vedendo la sua amica così triste, decise di fare qualcosa per aiutarla. Sapendo del debole di Linda per i dolci, Emma decise di creare delle ricette magiche che avrebbero dovuto addolcire il cuore di Linda e farla smettere di tormentare Veronica. Con grande cura, Emma aprì il suo libro magico.

Esso possedeva una copertina a pois arcobaleno e lo sfondo bianco. Al centro della copertina c'era un rettangolino viola con la scritta bianca “le ricette segrete”. Il libro aveva pagine sottili e marroncine, non numerate perché per leggerle bisognava recitare diverse formule magiche. Il libro conteneva ricette per dolci per far cambiare umore a chiunque. Iniziò a preparare i dolci più deliziosi che la foresta avesse mai assaporato. Li portò davanti alla casa di Linda e li mise in bella mostra, sperando che il loro dolce potesse sciogliere il cuore gelido della strega, ma mentre Linda mangiava i dolci, qualcosa di inaspettato accadde. La sua cattiveria sembrava svanire, sostituita da una strana gentilezza. Invece di continuare a tormentare Veronica, Linda cominciò a chiederle scusa per il suo vecchio comportamento.

Emma e Veronica, stupite dal cambiamento improvviso di Linda, si resero conto che la magia dei dolci aveva avuto un effetto più potente di quanto avessero immaginato. Ma mentre erano felici che Linda avesse smesso di fare del male, iniziarono anche a preoccuparsi e, con il passare dei giorni, Linda continuò a cambiare. Non solo smise di essere cattiva, ma divenne eccessivamente dolce e gentile perdendo la sua prepotenza. Emma e Veronica si resero conto che avevano commesso un errore. Avevano cercato di cambiare Linda con la magia anziché affrontare il problema dal vivo. Capirono che la vera gentilezza non consisteva nel cercare di

controllare gli altri, ma nell'aiutarli a trovare il loro vero lato. Con questa teoria Emma e Veronica ebbero il coraggio di andare da Linda e spiegarle sinceramente ciò che avevano fatto. Linda, commossa dall'amore e dalla gentilezza delle due amiche, promise di fare del suo meglio per cambiare da sola. Con il tempo, Linda ritornò come prima, ma questa volta senza la cattiveria. La foresta tornò a essere un luogo di pace, e le tre amiche impararono che il vero potere risiede nella gentilezza e nell'amore, non nella magia o nei dolci.

Rosa Del Vecchio, 2 H

Perdono e rinascita

Sofia era una ragazza dolce, socievole e solare. Amava fare nuove amicizie, uscire con le amiche, ascoltare musica e disegnare. Beatrice, invece, era il suo esatto opposto: timida e riservata, preferiva la compagnia dei libri piuttosto che quella delle persone. Mentre Sofia amava stare al centro dell'attenzione, Beatrice si rifugiava nel silenzio e nella tranquillità della lettura.

Nonostante le loro differenze, erano state amiche per otto anni. Un tempo inseparabili, trascorrevano interi pomeriggi insieme a ridere e confidarsi sogni e segreti. Ma, col passare del tempo, qualcosa tra loro cambiò. Lentamente, quasi impercettibilmente, iniziarono ad allontanarsi. Prima dividevano ogni momento, ora a malapena si salutavano nei corridoi della scuola. Alla fine, le loro strade si separarono del tutto.

Sofia entrò a far parte del gruppo delle ragazze più superficiali della scuola, quelle che si autodefinivano 'popolari'. Beatrice, invece, rimase completamente sola. Nessuno sembrava voler essere suo amico e, per quanto all'inizio la cosa la ferisse, col tempo imparò a non darsi troppo peso. Tuttavia, la situazione presto peggiorò. Non solo Beatrice era esclusa, ma Sofia e le sue nuove amiche iniziarono a prenderla in giro. Ridevano di lei, la deridevano e le ripetevano che non sarebbe mai diventata nessuno. Gli scherzi divennero sempre più crudeli: la chiudevano nei bagni, le nascondevano i libri e, in un'occasione, arrivarono persino a spingerla dalle scale. Beatrice era stanca di sopportare. Non poteva più vivere in quell'ambiente tossico. Così, un giorno, prese una decisione importante: avrebbe cambiato scuola. Sperava che, nel nuovo istituto, la sua vita sarebbe stata diversa, che finalmente avrebbe potuto ricominciare senza essere giudicata o tormentata.

Il primo giorno nella nuova scuola fu tranquillo e sereno. Nessuno la guardava con superiorità, nessuno la prendeva in giro. Dopo una settimana, Beatrice iniziò a stringere nuove amicizie. Non solo riuscì a trovare persone che la accettavano per quella che era, ma decise anche di aiutare tutti quei ragazzi che, come lei, erano stati vittime di bullismo. Con il tempo, costruì intorno a sé un gruppo di amici leali, persone su cui poteva davvero contare. Un pomeriggio, mentre Beatrice e i suoi amici chiacchieravano nel cortile della scuola, notarono una ragazza in un angolo, con il volto nascosto tra le mani. Piangeva silenziosamente, mentre un gruppo di ragazzi e ragazze rideva di lei con crudeltà.

Senza esitare, Beatrice e i suoi amici intervennero. Allontanarono i bulli e si avvicinarono alla ragazza per rassicurarla. Solo quando le sollevò il viso, Beatrice la riconobbe immediatamente: era Sofia. Per un attimo, rimase senza parole. Mai avrebbe pensato di rivederla in quella situazione. Sofia, tra le lacrime, iniziò a scusarsi. Confessò di non aver mai realmente compreso quanto potesse essere doloroso essere esclusa e umiliata, almeno fino a quando non l'aveva provato sulla propria pelle. «Ora capisco cosa hai vissuto», sussurrò, abbassando lo sguardo piena di vergogna. Beatrice la osservò a lungo, poi, con voce ferma ma gentile, disse: «Io ti perdono. Non perché sono ingenua o perché mi fidi ancora di te, ma perché il perdono va

concesso a chiunque riconosca i propri errori e si pente sinceramente». Sofia annuì, sollevata. Da quel giorno, le due ragazze non tornarono ad essere amiche come un tempo, ma entrambe avevano imparato una lezione importante: il valore della gentilezza e il peso delle proprie azioni. E Beatrice, finalmente, aveva trovato la sua strada.

Brenda Donadio, 2A

La Rivincita di Chloe

C'era una volta una ragazza di nome Chloe, alta, dal fisico robusto, con lunghi capelli scuri, occhi chiari e un bel nasino all'insù. Sin da bambina, Chloe nutriva una passione smisurata per il calcio e, tra tutte le squadre, il Napoli era la sua preferita. Crescendo, il suo amore per questo sport si fece sempre più intenso, tanto da spingerla a considerare seriamente l'idea di iscriversi a una squadra di calcio femminile. Ma dentro di sé sentiva un blocco. Il timore di non essere all'altezza la frenava: e se i suoi compagni fossero stati molto più bravi di lei? Se non fosse stata portata per il calcio? Per giorni e giorni lottò con queste insicurezze, finché non si rese conto che l'unico modo per saperlo era provare. Con un profondo respiro e tanta determinazione, decise di buttarsi e iscriversi a una squadra locale.

Il giorno del suo primo allenamento arrivò in fretta. Con il cuore che batteva forte, Chloe entrò nello spogliatoio femminile. Non c'erano molte ragazze, anzi, erano solo in tre. Fin da subito notò i loro sguardi scrutatori e i sorrisetti maliziosi. Si scambiavano occhiate complici e ridacchiavano tra loro mentre si cambiavano. Chloe abbassò lo sguardo, cercando di ignorarle. L'allenatore entrò in campo e diede il via al riscaldamento: dieci giri di campo.

Chloe si sentì subito in ansia. E se non ce l'avesse fatta? E se si fosse fermata prima degli altri? Ma non voleva darsi per vinta. Iniziò a correre, concentrandosi sul respiro, e anche se il fiato le mancava e le gambe iniziavano a pesare, riuscì a completare tutti e dieci i giri. Guardò intorno a sé e si accorse che gli altri erano ancora freschi, quasi come se il riscaldamento non fosse neanche iniziato per loro. L'allenamento proseguì con esercizi sempre più intensi. Chloe si impegnava al massimo, anche se a volte doveva fermarsi per riprendere fiato. Finalmente arrivò la pausa. Il resto della squadra si riunì in un gruppetto, scherzando e ridendo tra loro, mentre Chloe rimase in disparte. Ogni tanto notava che qualcuno la guardava e rideva sottovoce. Decise di non farci caso e aspettò in silenzio che la pausa finisse. Dopo la sessione di allenamento, nello spogliatoio, le tre ragazze iniziarono a prenderla in giro.

"Sei troppo lenta".

"Sei troppo pesante per giocare a calcio".

"Ma che ci fai qui? Torna a casa!".

Chloe fece finta di non sentire. Sapeva che rispondere avrebbe solo dato loro più soddisfazione. Tornò a casa in silenzio, ma dentro di sé il dolore delle loro parole bruciava. Il giorno dopo si presentò di nuovo all'allenamento. Appena entrata in campo, anche i ragazzi iniziarono a prenderla di mira.

"Ecco la ciccional!".

"Stupida, tanto non durerai molto".

"Sei solo un peso per la squadra".

Chloe stringeva i denti. Non doveva mollare. Per quanto le loro parole la ferissero, il desiderio di giocare a calcio era più forte. E così continuò ad allenarsi, giorno dopo giorno, dando il massimo in ogni esercizio, in ogni partita, in ogni corsa sotto il sole cocente. E il duro lavoro iniziò a dare i suoi frutti. Il suo fiato migliorava, i suoi passaggi diventavano più precisi, il suo tiro più potente. Col tempo, Chloe diventò una delle giocatrici più forti della squadra. Durante

un torneo, l'allenatore decise di schierarla titolare. Era la sua occasione per dimostrare a tutti di cosa fosse capace. La partita fu combattuta, ma nei minuti finali, sullo 0-0, Chloe ricevette un pallone a pochi metri dalla porta. Il pubblico trattenne il respiro. Con un controllo perfetto, evitò un avversario e calciò con tutta la sua forza. Il boato della folla riempì il campo. Chloe aveva segnato il gol della vittoria. I suoi compagni la guardavano con stupore: la ragazza che prendevano in giro aveva appena portato la squadra alla vittoria.

Da quel momento, il loro atteggiamento cambiò. Si resero conto di quanto fossero stati ingiusti con lei e iniziarono a ricordare che anche loro, all'inizio, avevano fatto fatica. Si riunirono in un gruppo e decisero di chiederle scusa. Quel giorno, Chloe si trovò davanti a un dilemma. Li avrebbe perdonati, dimenticando tutto quello che le avevano fatto passare? Oppure avrebbe tenuto il broncio, dimostrando di essere superiore a loro? Scelse di ascoltare il suo cuore. Li guardò negli occhi e, dopo un lungo silenzio, annuì. Accettò le loro scuse, perché sapeva che la vera vittoria non era solo nel calcio, ma anche nel superare le proprie insicurezze e nel riuscire a cambiare le persone attorno a sé. Da quel giorno, la squadra divenne più unita che mai. Chloe non era più la ragazza esclusa, ma una giocatrice fondamentale per il gruppo. Grazie a lei, il team crebbe e vinse molti campionati. E così, la ragazza che un tempo era stata derisa e sottovalutata, diventò il cuore pulsante della squadra. Perché **la determinazione e la passione possono abbattere qualsiasi ostacolo.**

Magda Manzi, 2A

SEZIONE POESIE

Voce di donna

La donna non è solo madre,
non è solo figlia, è l'artefice del mondo.
La donna è nata per essere ascoltata,
non per essere sfruttata.
La donna è luce,
che nessun buio può oscurare.
La parità non è lontana,
come vento di giustizia soffia sovrana.

Ogni voce che si leva, ogni passo che si compie,
porta con sé forza e speranza.
Non c'è catena che non si possa spezzare
la donna che ama e sa sperare.

Bruno Pizzella, III G

Fiori marciti

Non c'è Donna che subisce
Violenza fisica e poi guarisce.
C'è un diritto che lo dice,
ma l'uomo di sicuro non capisce

Di certo non saprà
Il rischio che correrà.
Tra stereotipi e discriminazioni
Ci sono donne che ancora ricevono fiori,

ma sulla tomba finiranno
perché accesso non daranno.
Lo studio è molto duro,
ma per le donne poco ce n'è sicuro.

Riceverlo impossibile diventerà
e più esclusione sociale ci sarà.

Fabiana Camboni, III G

Canto di Mare e Resistenza

Sotto il cielo azzurro che si fonde col mare
Le onde sussurrano di amare e sperare
Nel cielo si specchia, canta la città
Tra sogni sommersi in profondità

Tra i colori vivaci di un mercato animato,
si sente il battito di un popolo amato.
Il profumo di limoni inonda l'aria,
un abbraccio di sole, che mai si dissipa.

Il Vesuvio osserva dall'alto l'incanto
Mentre Partenope la culla con il suo canto
Tra un po' uno sparo la colpirà
E le tenebre l'avvolgerà

Una lacrima scende come pioggia battente
Bagnando i vicoli di lava rovente
Un'altra rosa rossa e delicata
Per mano malvagia sarà spezzata

Fiore reciso che non tornerà
Nei cuori per sempre resterà
Il popolo canta, combatte e resiste
Nel cuore di Napoli la forza persiste

Ogni onda racconta la sua storia
Parla di vita, amore e memoria
Nel cielo compare la prima stella
Lei danza, è ancora più bella

Le stelle brillano alte, custodi di speranza,
un canto lontano, una magica danza
L'onda che si frange porta un sogno lontano,
Il mare sussurra segreti di un destino umano.

Nel silenzio della notte l'umanità sogna
Il moto perpetuo delle onde grida
Basta ingiustizie, basta dolore
Vogliamo un mondo migliore e pieno d'amore

E quando il mattino sorge, dipingendo il cielo,
la città si risveglia, con un nuovo angelo.
Un ciclo di vita, di lotta e di gloria,
Napoli nel cuore, la nostra storia.

Per il Premio Annalisa Durante - *Classe II A*

Io credo...

Io credo nel coraggio di chi si oppone
di chi sfida l'oscurità con mani aperte.
Io credo nella luce che abita i gesti
nel cuore che batteva per vite lontane.

Io credo nel silenzio che salva
nella voce che parla senza paura.
Io credo nella forza di un passo,
di un uomo che si fa scudo per altri.

Io credo nella speranza incisa sui volti,
nella fede che non si piega alla violenza.
Io credo che donarsi sia il vero vivere
e che ogni anima salvata sia eternità

Monica Mangano, 2A

Dove il dolore non tace

Nel gelo della notte più profonda,
dove il dolore non trova risposta,
si spensero vite, senza pietà,
sotto il peso di una crudele realtà.

Le grida nel vento, il passo incerto,
la speranza svanita il cielo coperto.
Ogni volto un ricordo, ogni nome una ferita,
una storia spezzata, una vita smarrita.

Ma la memoria non si arrende,
e bel cuore del mondo sempre accende
una fiamma che illumina la strada,
per non dimenticare la tragedia che c'è stata.

Mai più il silenzio su quel dolore,
mai più odio che semina terrore,
perché nel ricordo vive la verità,
e solo con essa troveremo la libertà.

Anna Nappi, 2B

Il mistero della vita

Solo e pensoso la mia vita vivo
ragionando sul mistero celato
il cui saper non è assicurato
con questo fardello convivivo

Non trovo motivo intuitivo
Di ciò che nasconde il creato
Forse nel Dio lodato
Cerco la risposta come la libertà cerca il fuggitivo

Mi abbandono al dubbio e alla disperazione
La mia vita senza senso è diventata
In tal modo l'ho sempre vissuta

A questo dubbio non trovo soluzione
Questa questione dovrebbe essere dimenticata
Per tornare a una vita dissoluta

Felice Strocchia, 2C

La donna non è un oggetto

Le donne non van maltrattate,
né picchiate, né sfiorate.

L'amore di un uomo la donna non ha ricambiato
ma lui arrabbiato ha compiuto un atto ingrato.

Essere arrabbiati può accadere qualche volta si sa,
ma uccidere qualcuno non è cosa da far.

Una donna con sogni ed emozioni; come si fa ad ucciderla senza rancori.
Il femminicidio non è una cosa da fare, ogni vita come l'altra vale.

Queste persone sono come noi si devono ricordare,
solo una cosa è differente, hanno sofferto senza che qualcuno le potesse salvare.

Ma noi una differenza la possiamo fare,
fermare tutto senza stare a guardare.

Farsaoui Issa 2°C

SEZIONE ARTISTICA

RACCONTAMI LA DISABILITÀ

Piccoli artisti, grandi cuori

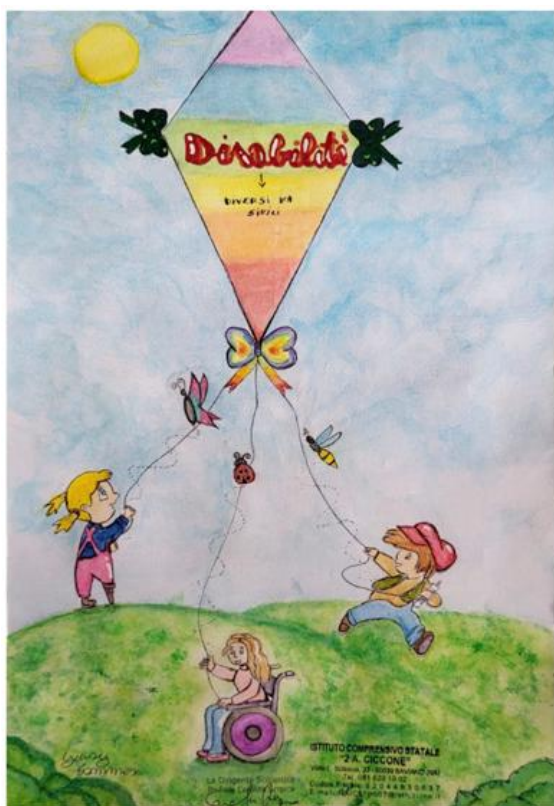
I nostri alunni si sono distinti con entusiasmo, sensibilità e talento nel concorso dedicato al tema della disabilità e dell'inclusione, ricevendo meritato riconoscimento dalla Regione Campania e dalla nostra Dirigente.

Attraverso disegni, parole e colori, hanno saputo raccontare la bellezza della diversità e l'importanza dell'empatia, dimostrando come l'arte possa essere un potente strumento di espressione e di consapevolezza.

La loro partecipazione non è solo motivo di orgoglio, ma testimonianza di un impegno concreto verso una scuola e una società più inclusive, dove ogni voce trova ascolto e ogni differenza diventa ricchezza.

Sfogliando queste pagine, accompagnate dalle immagini dei nostri giovani partecipanti, potrete scoprire il loro sguardo profondo, creativo e autentico sul mondo.

Perché ogni bambino ha dentro di sé un piccolo grande artista... e un cuore capace di vedere oltre.



Sommese Giuseppina, 3A



Manzo Annamaria, 3A



Loghin Desiree 3A



Pompeo Melissa 3A



Notaro Alba 3 I

UN POSTER PER LA PACE 2025

PACE SENZA LIMITI

Anche quest'anno i nostri alunni hanno partecipato con entusiasmo e grande sensibilità al concorso internazionale "Un Poster per la Pace", promosso dai Lions Club in tutto il mondo. Un'iniziativa che permette ai giovani tra gli 11 e i 13 anni di esprimere, attraverso l'arte, la propria visione della pace.

Il tema di questa edizione, "Pace senza limiti", ha offerto ai nostri studenti uno spazio creativo per riflettere sul valore della pace, dell'inclusione e della solidarietà, dando forma a pensieri profondi, emozioni sincere e desideri universali.

Con pennelli, matite e tanta immaginazione, i nostri ragazzi hanno dato vita a opere ricche di significato, in cui colori e simboli si sono intrecciati per lanciare un messaggio forte e positivo: **la pace è un sogno possibile, se coltivata con rispetto, ascolto e amore reciproco.**

Grazie al supporto dei docenti, delle famiglie e dei Lions Club locali, i nostri giovani artisti hanno potuto vivere un'esperienza formativa e stimolante, che unisce l'arte alla crescita personale e alla cittadinanza attiva.

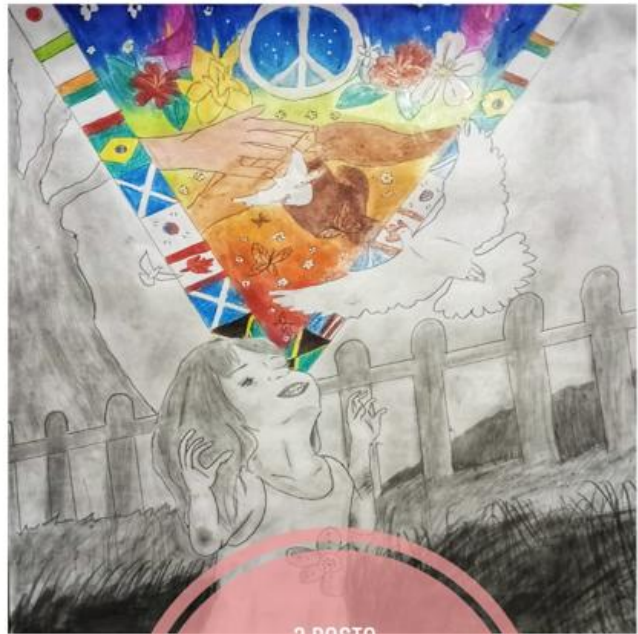
Siamo orgogliosi di presentare, in queste pagine, i loro lavori: testimonianze autentiche del loro impegno, del loro talento e della loro capacità di guardare il mondo con occhi nuovi.

Perché la pace inizia proprio da qui: dal cuore dei nostri ragazzi.





2° POSTO EX
EQUO
NOEMI
ALLOCCA
2B



3 POSTO
ANNA
NAPPI
2B

INCONTRO CON PAOLO CREPET

Paolo Crepet ha incontrato gli studenti dell'I.C. 2 A. Ciccone e con loro ha affrontato i temi a lui più cari, l'educazione, la scuola, la famiglia, con un intento chiaro: fornire uno strumento per orientarsi oltre la coltre di nubi che oscurano la luna, ovvero la speranza.

Rivolgendosi loro, ha detto: **prendetevi la luna**.

Ognuno la sua, ovviamente.

I ragazzi lo hanno omaggiato con un loro lavoro.



A SALVATORE

Non uno, non due, non tre...
ma in ogni battito, sempre e per sempre,
il nostro cuore vive con te.

Dietro ogni nuvola, il tuo sorriso si fa luce,
dietro ogni sole, il tuo ricordo
ci abbraccia con un calore che non svanisce,
e oggi ci illumina semplicemente... stando qui.

Grazie, ancora,
per la gioia che continui a donarci
nel vivere il tuo nome
come un canto che non smette di vibrare.

La tua magia,
quella meraviglia d'essere nato immenso,
dolce, caro, autentico,
non si spegne mai.

Ogni cosa ci parla di te.
Ogni cosa ci insegna ad amare di più la vita,
perché sappiamo
che avresti voluto che la vivessimo
così, con gioia.

I sorrisi dei ragazzi,
le lacrime,
la malinconia...
oggi hanno il tuo nome:
Salvatore,
un miracolo che vola alto,
senza mai oscurarsi.

Tu sei stato,
sei,
e sarai sempre
tra noi.

Questa celebrazione
è un inno alla tua presenza,
una preghiera che vibra
di luce e amore.

Grazie
per la parte meravigliosa di vita
che ci hai donato,
non smetteremo mai
di esserne illuminati.

Salvatore,
un oceano che brilla, si agita,
ma non smette mai di donare vita,
sogni, speranze,
a chi si ispira al tuo pensiero,
al tuo stile limpido e vero.

Perché si è unici,
sempre.
E il tuo stile di vita
ha il nome della grandezza,
colorato dalla tua genuinità,
dalla saggezza smisurata
di chi sa restare,
anche senza corpo,
tra noi.

Grazie, Salvatore,
perché sei sempre,
sempre
nei nostri cuori.

Filomena Carrella

PROGETTO INCLUSO NELLA RASSEGNA CULTURALE “*O Maggio al libro*”

*Iniziativa a cura dell'Assessorato Cultura e Pubblica Istruzione del **Comune di Saviano***